

WORKSHOP 2

DIDATTICA E LINGUE MINORITARIE. Quale didattica per quale Lingua Minoritaria: i docenti, il materiale didattico, la lingua.

1. Il seminario ha raccolto Docenti di diverse aree fra quelle che ospitano comunità di minoranza, Rappresentanti del Dipartimento Affari Regionali e del Ministero degli Interni, Docenti universitari, Dirigenti e Ispettori scolastici, molto impegnati a discutere gli argomenti proposti e a individuare risposte e soluzioni comuni e praticabili. Gli interventi si sono succeduti in modo quasi corale, in un clima di responsabile urgenza nel condividere i punti di forza e di debolezza degli argomenti proposti.

2. La discussione, preceduta da un giro di tavolo di auto presentazione professionale che evidenzia i punti problematici della propria esperienza, e da una chiarificazione terminologica su «multilinguismo» (che si è ritenuto di riservare alle situazioni di compresenza di più codici nella stessa comunità) e «plurilinguismo» (connotante l'individuale competenza simultanea in più codici), si è dunque incentrata su:

- a. il ruolo dei docenti, i loro desideri e i le loro aspettative riguardo all'insegnamento e all'apprendimento di una lingua minoritaria (LM) in contesto scolastico;
- b. quali proposte presentare per la didattica;
- c. quale attenzione portare al punto specifico della presenza a scuola della lingua.

3. Le esperienze dei Docenti sono piuttosto diverse, e vanno da situazioni di relativa stabilità dell'insegnamento della LM in contesti di alto plurilinguismo e supporto di reti didattiche e territoriali, a classi monolingue di LM con sporadici inserti di studenti di lingua maggioritaria interessati al confronto e all'allargamento linguistico e culturale, a contesti decisamente più difficili, socialmente e economicamente, in cui talora la LM è in forte pericolo o arretramento.

4. Durante il dibattito, molto vivace e partecipato, sono sostanzialmente emersi i seguenti punti di riflessione (presentati in ordine di discussione, non necessariamente interrelati):

- a. il plurilinguismo è e deve essere considerato una risorsa, un'opportunità e non una condizione problematica; compito della scuola è di contribuire acciocché questa risorsa sia riconosciuta come tale;
- b. è importante che ai Docenti siano forniti input pratici e operativi su come intervenire più efficacemente dal punto di vista metodologico; spesso infatti nel momento della formazione

teorica manca la sintesi, ossia una serie di indicazioni nelle quali si traduca la discussione metodologica. Inoltre, anche dove esistono, i percorsi formativi non sono riconosciuti e certificati, e questo nuoce in modo sostanziale alla loro importanza o efficacia; sarebbe anche necessario avviare una formazione basata su progetti specifici, valorizzando ciò che è stato fatto in questi anni;

d. va valutata molto attentamente ogni attività di certificazione della lingua dacché, pur nell'utilità della pratica – che avvicinerrebbe la LM alle altre insegnate nelle scuole – le diversissime situazioni sociolinguistiche che caratterizzano le comunità di minoranza comportano rischi di impossibilità tecnica o rifiuto da parte dei parlanti;

e. è necessario che l'attività di razionalizzazione annunciata dal Ministero non porti alla chiusura di scuole periferiche, o allo smantellamento di reti, progetti e buone pratiche con fatica instaurate nel corso degli anni;

f. particolare attenzione va portata nei confronti del materiale didattico utilizzato nelle lezioni di LM: la situazione al momento è molto variegata in dipendenza delle diverse situazioni delle varie comunità.

5. Alla fine, e come sintesi del dibattito, i componenti del gruppo di discussione avanzano dunque queste considerazioni, che scaturiscono anche dalla valutazione della ricerca presentata al Seminario:

1. È molto importante che sia presa coscienza di ciò che è stato fatto in questi primi 10 anni di applicazione della L.482/99: ciò per rinforzare, valorizzare, proseguire nei percorsi intrapresi; vanno ringraziati i Docenti per il lavoro compiuto in questi anni, e vanno riconosciuti loro i sacrifici e il senso di precarietà che ha accompagnato il loro operato.

2. Accanto e parallelamente a questo è fondamentale che si intraprenda un'opera coerente di formazione degli insegnanti di LM; una tale formazione potrebbe essere assicurata a mezzo di master universitari, impartiti da Università territoriali ma anche non territoriali, coordinate in un unico progetto o *pool* di ricerca.

3. Tale formazione dovrebbe essere condotta sia sotto un profilo diremo globale, fornendo ai Docenti il necessario *background* linguistico, sociolinguistico, pedagogico, storico, economico, di *Landeskunde*, ma anche con una specifica attenzione alle particolarità del territorio nei quali i Docenti operano.

4. È essenziale che in una tale formazione siano assicurate sì nozioni teorico-metodologiche, ma anche e forse soprattutto modi e pratiche per la loro introduzione e implementazione nei contesti reali di insegnamento e apprendimento; che cioè i corsi master costituiscano il mancante anello di congiunzione, coerente e condiviso, fra la speculazione teorica di tipo universitario e il lavoro definito «artigianale» degli Insegnanti nelle classi.

5. Questa formazione deve assolutamente essere riconosciuta dal Ministero, che deve altresì, come prerequisito per il riconoscimento, attivare un controllo dei programmi di formazione proposti dal consorzio tra università immaginato sopra.

6. Deve essere garantita la continuità didattica nell'insegnamento di LM: ossia bisogna fare in modo che le scuole siano aiutate a assicurare la didattica di LM *tramite* docenti interni – la cui privilegiata funzione educativa è testimoniata dalla ricerca presentata non meno che dalla personale esperienza dei convenuti: e parallelamente va assicurata la continuità *degli* insegnanti interni nel confronti dello spesso vorticoso *turn-over* degli stessi cui si è talora assistito.

Roma, 12 marzo 2010

Simona Martini, Gabriele Iannàccaro.